

Il mare dentro

Amore senza tempo

Le immagini fanno parte della collezione dell'Autrice

Mariolita

IL MARE DENTRO

Amore senza tempo

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Mariolita

Tutti i diritti riservati

*Dedicato alle mie figlie Beatrice e Claudia
che hanno amato e rispettato
sempre il loro adorato papà Franco.*

Ci siamo incontrati per sempre

Certo, per conoscermi hai attraversato il mare... il mio mare... che ho sempre nel cuore; lo sogno spesso e le sue acque sono sempre limpide, non posso vivere senza di esso.

Come fu che ci conoscemmo? Ci presentò una lontana cugina che tu accompagnasti nel paese dove abitavo io, per comprare del buon vino e dell'olio genuino; avevamo delle conoscenze, perciò, non fu difficile l'acquisto. Era l'anno nuovo 1966, la festa di San Valentino era vicina... il nostro incontro fu proprio casuale o destino? Mah!

Beh, qualcuno l'aveva predetto a te, mi raccontasti...

Una cosa è certa: è bastato uno sguardo, una stretta di mano per le presentazioni e cupido ha fatto il resto:

“Piacere, Franco.”

“Piacere, Marisa.”

Eri venuto in Sardegna a lavorare per la S.I.R di Porto Torres – società petrolchimica – Società Italiana Resine. Il tuo sorriso, il tuo umore sempre alto, i tuoi modi, sempre gentili, mi avevano conquistata. Io studiavo, ma il mio pensiero era sempre a te; durante lo studio, mi deconcentravo e mi chiedevo: “Chissà cosa fa a quest’ora... spero di vederlo questa sera!”

Quando uscivamo per andare da qualche parte e ci fermavamo, mi scaldavi le mani negli spifferi caldi della 500 targata 848833, era inverno. A distanza di anni ricordavo il numero, tu ridevi perché questo particolare non era fissato nella tua mente.

Eri entrato nelle mie grazie profondamente, ero cotta di te, ma lo eri anche tu ed io questo lo sentivo dal profondo del cuore. Sì, questo mio cuore l’avevi conquistato, non vedevo altri ragazzi, benché a scuola ce ne fossero, ma tu... eri solo tu, unico.

Prima che cominciasse la nostra storia frequentavo un ragazzo del paese, più grande di me di cinque anni, non studiava più e aveva un’attività in proprio.

Avevamo stretto un patto: se uno dei due si fosse innamorato di un’altra persona, avrebbe dovuto dirlo apertamente. I nostri incontri, pochi, erano puliti, platonici, mi rispettava ed io apprezzavo questo suo comportamento; da un certo punto di vista avevo paura che mi piantasse, mi prendesse per i fondelli per chi sa chi; perciò, non è che mi fidassi tanto. Mia ma-

dre non sapeva nulla di questo ragazzo, ci vedevamo di nascosto; in teoria non lo seppe mai perché durò poco.

Quando un anno dopo conobbi te, la previsione si avverò e quando al Toni – così si chiamava – dissi che avevo conosciuto te, pianse tanto; non l'avrei immaginata una reazione così, lo credevo più forte. Si avvicinava la Pasqua e mi diceva: «Ti prego, fammi questo regalo, non lasciarmi...», fui irremovibile. Lui non si dava pace, io non potevo tornare indietro, tu mi avevi preso il cuore... come la canzone... mi avevi stregata.



Io e te finimmo per frequentarci di nascosto dalla famiglia. Mi viene in mente un giorno in cui andammo al cinema, del film non ricordo il titolo, forse era un genere comico, per cui le battute divertenti non mancavano. Eravamo seduti in platea quando cominciai a ridere piuttosto forte... gli altri spettatori, quasi scandalizzati, si girarono tutti per vedere chi si divertisse così tanto... che buffo! Dissi: «Sss... non ridere così forte, altrimenti continueremo a farli girare!»

I nostri film preferiti erano d'azione, avventura, thriller, ma tu ti divertivi di più col genere comico; le tue risate erano contagiose.

Le cose che non potevamo fare erano tante, il tempo a mia disposizione era limitato, così, non potevamo stare assieme per più tempo. Una sera dovevamo andare a ballare al Pontinental, sul mare, misi, di nascosto, il vestito blu di chiffon che mi aveva confezionato mamma, nella borsetta, poi mi cambiai in toilette per andare in pista; era l'epoca dei mitici Beatles e di Elvis, che era la mia passione.

Nei nostri incontri, non mi sentivo tanto tranquilla, né troppo espansiva, mi sembrava di rubare quei momenti felici, perciò, a volte mi chiudevo dentro un guscio, ragion per cui un giorno scrivesti per me queste righe, durante il tuo turno di lavoro notturno.

“Mercoledì ore 00:30

Mia piccola e dolce Mary

da quando ti ho lasciata lunedì sera, questo è il primo momento libero che ho e come vedi lo dedico a te. Sono sopra un impianto a trenta metri d'altezza, fa un freddo cane!

Ho pensato molto al nostro ultimo incontro, certo è stato un po' diverso dal solito, non saprei dirti il motivo, ma mi sei sembrata strana. Forse, era una mia impressione – anzi, vorrei che lo sia stata – però c'è stato un attimo in cui mi è sembrato che tu avessi qualcosa da dirmi e che, probabilmente, era molto importante, ma hai esitato e non hai voluto dire nulla.

Non saprei, ma alcune volte mi è difficile capirti, ti comporti come se fossi un estraneo e, invece di confidarti con me, come dovresti, ti chiudi dietro una cortina di ferro invalicabile; io penso che se invece di tacere mi esprimessi i tuoi pensieri, io potrei aiutarti a risolvere i tuoi problemi, evitandoti di crearti dei complessi e un sacco di altri pensieri che, poi, ti fanno restare, per una settimana, nervosa e di cattivo umore.

In alcuni casi la colpa, se così si può chiamare, non è tutta nostra. Come sai, il tempo a nostra disposizione è tanto poco che diventa problematico iniziare discorsi che si possono protrarre a lungo, altrimenti finisce come l'altra sera in cui siamo stati costretti a restringere un argomento importante, quello della tua scuola, a pochissime parole.

A questo proposito, vorrei poter risponderti ora con maggior chiarezza. Quando, nei nostri primi incontri, ti dissi che mi interessava molto la tua promozione, intendevo – come già ti ho detto l'altra sera – che non volevo essere io la causa di brutte discussioni con tua madre. Capisci che quando le diremo di noi, lei vorrà sapere da quanto dura la questione, per cui, se tu dovessi essere bocciata, lei potrebbe collegare le due cose, il che sarebbe spiacevole per tutti; con questo non voglio dire che tu debba essere per forza promossa, ma lo spero ardentemente, logicamente mi sta a cuore la cosa anche perché, in avvenire, potrò essere orgoglioso di te.

Ora vorrei girare, come mia abitudine, la domanda; vedi, vorrei essere io a chiederti se a te non interessa il fatto che io, al tuo confronto, non sono niente. Ma forse non è questo il punto, dovrei chiederti se non interesserà a tua madre. Come vedi, lei fa dei sacrifici per te e forse desidera qualcosa di più di un povero diavolo come me. Ma di tutto questo ne parleremo con più calma alla prima occasione, sperando che avremo il tempo per farlo.

Ora ti lascio, sono le 06.30 e fra alcuni attimi sarò addormentato pensando a te che, invece, stai per alzarti ed iniziare una nuova giornata.

Ti abbraccio forte forte. Franco.”